

La tensione corre sul Nilo

Da oltre settemila anni le acque del Nilo sono fonte di sviluppo agricolo e di crescita economica e sociale per gli insediamenti che si sono formati e sono cresciuti lungo le sue sponde. Già in antichità l'Egitto, dotato di un potenziale produttivo per l'epoca altissimo, aveva dato alla coltivazione della terra una preminenza assoluta, tanto che lo storico greco Erodoto aveva efficacemente definito questo Paese un «dono del Nilo». E nel tempo anche le sorti delle terre di quelli che oggi sono Ruanda, Burundi, Zaire, Tanzania, Kenya, Uganda, Etiopia, Eritrea e Sudan sono sempre più dipese dalle piene del Nilo. La crescente competizione per lo sfruttamento delle acque ha così reso necessario regolamentarne l'utilizzo.

Gli accordi per la ripartizione delle risorse idriche del Nilo sono stati siglati nell'arco temporale di oltre mezzo secolo (1902-1959) e sono frutto di epoche storiche, equilibri geopolitici, interessi e obiettivi strategici diversi. La costante di questi accordi è stata la posizione privilegiata dell'Egitto. In epoca coloniale, questa posizione è stata garantita dalla Gran Bretagna, il cui obiettivo era assecondare le richieste egiziane per meglio controllare Suez.

Nel 1902 la potenza coloniale britannica spinge così il negus etiope Menelik II a stipulare un trattato di rinuncia alla costruzione di opere idrauliche sul tratto di fiume che percorre il suo territorio e nel 1906 fa altrettanto con il Congo.

Il primo accordo «importante» viene stipulato tra Egitto e Sudan nel 1929. Il trattato, siglato sotto l'egida della Gran Bretagna, sancisce il predominio egiziano sul fiume attraverso l'assegnazione di 48 miliardi di metri cubi/anno di acqua all'Egitto e 4 miliardi al Sudan. Due sono le maggiori debolezze di questo accordo: non garantisce una distribuzione equa delle acque nilotiche e ne esclude numerosi Stati ripari (le nazioni che si affacciano sulle rive del fiume o dei suoi affluenti). Nel 1929 il Sudan è sotto l'amministrazione anglo-egiziana e, solo dopo i mutamenti nello scacchiere internazionale determinati dal processo di decolonizzazione, infrange l'intesa con la costruzione della diga di Roseires. Questo atto unilaterale pone fine a un privilegio garantito all'Egitto dalla logica coloniale britannica e modifica i rapporti di forza. Il mutamento si traduce, nel 1959, in un accordo di

spartizione che destina 55 miliardi di metri cubi/anno di acqua all'Egitto e 18,5 miliardi al Sudan che, in cambio dell'aumento della quantità d'acqua ottenuto, acconsente alla costruzione della diga di Assuan. Permane, tuttavia, l'esclusione degli altri Stati ripari dallo sfruttamento del Nilo, fattore divenuto prioritario nella seconda metà del XX secolo, quando, al crescere della popolazione, la produzione agricola diventa fondamentale per garantire la sicurezza alimentare. Gli Stati esclusi dimostrano di essere intenzionati ad affermare il loro diritto a rivedere lo status legale del trattato. In risposta alla crescente tensione che segue, la diplomazia internazionale lavora per portare gli Stati al tavolo delle trattative. Nel 1999 viene istituita, con il finanziamento degli stessi Stati e della cooperazione internazionale, la Nile Basin Initiative,

La crescente competizione per lo sfruttamento delle acque ha reso necessario regolamentarne l'utilizzo. Gli accordi per la ripartizione delle risorse idriche del Nilo sono stati siglati nell'arco temporale di oltre mezzo secolo e sono frutto di epoche storiche, equilibri geopolitici, interessi e obiettivi strategici diversi

con l'obiettivo di favorire la collaborazione tra Paesi ripari.

Il funzionamento dell'organizzazione è però rallentato dalla presenza di interessi fortemente contrastanti. È, infatti, evidente che una distribuzione più equa delle risorse del Nilo penalizzerebbe chi, fino a questo momento, ha potuto raccogliere i maggiori benefici dal fiume. Non è un caso che l'Accordo quadro per la spartizione delle acque del Nilo del 14 maggio 2010, primo risultato tangibile di 11 anni di negoziati, sia stato firmato da Etiopia, Tanzania, Ruanda e Uganda, ma non da Egitto e Sudan.

Il futuro di questo accordo e della cooperazione tra gli Stati del Nilo è quindi incerto. Egitto e Sudan potrebbero tentare di mantenere lo status quo. In questo scenario, gli altri Stati sarebbero spinti a dare vita a iniziative unilaterali, alzando così il livello di tensione e compromettendo i tentativi di cooperazione. Ad oggi, però, la trattativa non pare ancora del tutto chiusa. Ciò significa che Egitto e Sudan potrebbero nei prossimi mesi accogliere, almeno in parte, le richieste dei loro vicini e avviare così nuove forme di gestione condivisa del fiume Nilo.

Sullo sfondo, l'ankh, antico geroglifico che, secondo alcuni archeologi, rappresentava l'Egitto e il Nilo